

“... el vento in furia el sbaea ae preste”

Il presente volume viene rilasciato con licenza Creative Commons “Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate Italia 2.5”.

Tu sei libero di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest’opera alle seguenti condizioni. Attribuzione: devi attribuire la paternità dell’opera nei modi indicati dall’autore o da chi ti ha dato l’opera in licenza. Non commerciale: non puoi usare quest’opera per fini commerciali. Non opere derivate: non puoi alterare o trasformare quest’opera, né usarla per crearne un’altra. Ogni volta che usi o distribuisi quest’opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza. In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti d’autore utilizzi di quest’opera non consentiti da questa licenza.

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it>

© 2007 Edizioni del Vento
c.p.405 – 30016 Jesolo Lido (VE)
www.edizionidelvento.it
info@edizionidelvento.it

ISBN-10: 88-89890-03-7
ISBN-13: 978-88-89890-03-5



I DIALETTANTI 1.0

Luigi Pozza · Mirko Visentin

A cura di Lorenzo Tomasin

dialettante [dia-let-tàn-te] s.m.s. Giovane versificatore non professionista che debutta nel mondo dell'editoria con testi in dialetto. ¶ Neologismo formato dalla fusione tra i sostantivi *dialetto*, *debuttante* e *dilettante*.

La serie che si apre con questo volume intende cercare, nel panorama ancora vivace della produzione dialettale dell'area veneta (intesa nel senso più ampio) voci poco conosciute ma particolarmente promettenti. Voci di poeti dialettali, di preferenza giovani, e comunque rappresentativi di un modo nuovo di intendere il rapporto tra poesia e dialetto. Sono segni di vitalità: non solo nel senso di perdurante capacità, da parte dei dialetti veneti, di esprimere una produzione letteraria, ma anche di interesse e passione nei confronti del dialetto tra le generazioni più recenti. Interesse e passione che fanno ben sperare sul futuro della poesia, del dialetto e della stessa civiltà veneta.

Poesia e dialetto ai tempi di internet

di Lorenzo Tomasin

Nel corso del Novecento il ricorso al dialetto – e a quello veneto in particolare – ha significato per molti poeti il recupero di un codice linguistico sepolto, o almeno latente, nella memoria personale e in quella sociale, e pronto a riemergere come alternativa vitale e suggestiva alla lingua nazionale: una risorsa depositata nel passato e utile soprattutto come strumento di esplorazione delle radici stesse del linguaggio. La ricerca sulla lingua è stata, in effetti, una delle modalità tipiche della poesia del secolo passato, ed ha anzi consentito la sopravvivenza – o addirittura la rinascita – della poesia dialettale «riflessa» (come la chiamò Croce) in un'epoca che ha sancito il trionfo della lingua nazionale, consacrando la sua capacità di occupare sia l'ambito della comunicazione quotidiana sia quello della scrittura letteraria. Non a caso, tra le varietà dialettali più intensamente impiegate per la produzione in versi sono stati i dialetti marginali, cioè quelli privi di un passato letterario – o di una tradizione scritta *tout court*. Ovvio che simili dialetti meglio si prestassero a fungere da terreno vergine per la costruzione di linguaggi individuali, o meglio – novecentescamente – per la decostruzione della lingua alla ricerca di una sua forma essenziale e quasi primigenia.

Ciò ha comportato, quasi sempre, che il dialetto scelto come strumento privilegiato di espressione poetica costituisse un recupero memoriale da parte degli autori. Fosse, in altre parole, il linguaggio dell'infanzia – spesso della regressione, con le cospicue ripercussioni che ciò comporta –, che pur nella propria artificiosità inseguiva un modello del passato: ripetiamo, di quello personale o di quello sociale, cioè perlopiù familiare. La situazione tipica del poeta nove-

centesco è in effetti quella di chi, uscito da un'infanzia completamente o almeno prevalentemente dialettale, si è appropriato dell'italiano come seconda lingua, assimilata al punto da divenire un possesso stabile, ma in genere configurabile come acquisto successivo al consolidamento dell'originario fondo dialettale.

La situazione è almeno in parte diversa, in forza di generali condizioni storiche, per i poeti che, nati alla fine del Novecento e attivi dall'inizio del nuovo millennio, hanno avuto tutt'altra formazione linguistica e culturale rispetto ai loro colleghi più anziani. In buona parte dell'Italia (e il discorso vale anche per il Veneto, che pure è notoriamente tra le regioni in cui più vivacemente e ampiamente il dialetto ha resistito all'affermazione novecentesca dell'italiano), i nati a partire dagli anni Sessanta (almeno) hanno vissuto la prima parte della loro vita in un contesto di forte indebolimento, se non addirittura di eclissi totale del dialetto. Si tratta forse della prima generazione d'italiani che possono considerare quella nazionale la loro lingua materna in senso proprio, essendovi stati allevati – sia pure in forma di varietà regionale, dotata di tratti peculiari – fin dalla prima infanzia, spesso in un clima di esplicita censura del dialetto.

Per aprire una serie di volumi che giusto su questa generazione vorrebbe concentrarsi, è parso dunque appropriato iniziare con i versi di un autore rappresentativo del quadro che si è qui sommariamente descritto. Per Luigi Pozza, in effetti, è indispensabile tener presente questo sfondo per comprendere moventi ed esiti concreti di una scelta del dialetto compiuta in condizioni e per ragioni del tutto peculiari.

Luigi Pozza non è un vero dialettologo: nato nel 1977 nell'entroterra veneziano, egli ha sentito, più che praticato, durante la sua infanzia un dialetto che non solo è assoluta-

mente privo di quarti di nobiltà letteraria e culturale, ma che si trova al centro di un campo di forze d'attrazione tra loro contrastanti, capaci di eroderne le minute caratteristiche e, progressivamente, la stessa fisionomia complessiva: da un lato, il modello di prestigio del veneziano di città, dall'altro quello – di fatto attivo, almeno nel corso dell'ultimo secolo – del padovano (varietà a sua volta precedentemente “venezianizzata”, ma ancora dotata di una propria specificità); e soprattutto, l'incombente modello della lingua nazionale, in genere incapace, nel Veneto novecentesco, di sradicare completamente le tradizioni linguistiche locali, ma efficacemente livellatrice nei confronti delle varietà più deboli. Italiano regionale? Dialetto veneziano d'entroterra? Koiné veneta, magari di Terraferma? Le categorie tradizionali della perizia dialettologica si rivelano forse inadatte a descrivere compiutamente le condizioni di interferenza – o addirittura di conflitto – che fanno da sfondo alla formazione linguistica di Pozza, autore che alla poesia, e al dialetto, arriva al termine di un percorso a tal punto consapevole e «riflesso», da costituirsi con un artificio letterario in piena regola. Tale è, di fatto, la creazione di un personaggio fittizio usato come schermo letterario e funzionale alla giustificazione di una conoscenza imperfetta del dialetto.

I versi di Pozza si diffondono, a partire dal 2001, sotto lo pseudonimo di Elias Mengwee, che non è semplicemente il *nom de plume* del giovane autore, ma una vera e propria finzione letteraria, su cui Pozza tenta, tra il serio e il faceto, di costruire un falso. Elias Mengwee *non* è un poeta dialettale poco meno che trentenne che ricorre a una lingua dai connotati un po' particolari per forza di un'esperienza biografica e culturale comune a un'intera generazione, ma un vecchio migrante giunto nel Veneto da una terra straniera e quasi proverbialmente remota – il celtico Galles – dopo una vita di viaggi e di traversie che Pozza descrive ai suoi primi

lettori-ascoltatori con meticolosa verosimiglianza. Mengwee non ha solo un nome e un cognome, ma anche un ben preciso luogo di nascita, due genitori dai nomi fors'anche più plausibili del suo e una biografia non del tutto implausibile, che Pozza espone inizialmente in veste di portavoce dell'autore in occasione delle prime letture pubbliche dei suoi versi. Ecco la scheda biografica che egli stesso proponeva in quelle circostanze:

Elias Mengwee viene messo al mondo da Arthur Mengwee e Lily Penybont in Galles nel 1929. Più precisamente a Tywyn, cittadina che ha di fronte a sé la Cardigan Bay e l'Irlanda, mentre alle spalle lo Snowdonia Park e le Cambrian Mountains.

Elias passa la sua infanzia crescendo in mezzo agli animali e sviluppando una forte passione per i viaggi. Quindi, la notizia che tutta la famiglia deve trasferirsi in Sudafrica per il lavoro di Arthur, non lo sconvolge affatto. Anzi! Il soggiorno Sudafricano non dura molto e l'intera famiglia Mengwee passa dalla colonia Inglese alla Libia Italiana post guerra mondiale. A Tripoli Elias finisce gli studi e conosce molti Italiani tra cui Clara Vendramin, ragazza indomita, che sposerà e dalla quale avrà una figlia: Francesca.

L'intera famiglia si trasferirà in Italia, più precisamente (non troppo precisamente...) nelle campagne Venete del Padovano. Siamo nel 1971. Seguono negli anni a venire le classiche vicende di una vita di paese della bassa... agresti quanto basta. Ma la famiglia Mengwee non smetterà mai di viaggiare per il mondo in lungo e in largo e a sviluppare una coscienza sociale che vada oltre il triste concetto padano oggi di moda.

Intanto la figlia Francesca si sposa a sua volta e ha due gemelli: Erica e Alvisè. I due piccoli diventano il pretesto del signor Mengwee per scrivere delle poesie che servano come ricordo di lui ai nipoti. Lo fa nel modo più insolito che si possa pensare, scrivendole nella lingua dei nipoti: il dialetto veneto.

La finzione del personaggio-autore di Elias non serve solo a giustificare il malcerto possesso del dialetto («il dialetto Elias lo conosce solo come lingua parlata, non lo sa scrivere e nelle poesie questo particolare è evidente»). In realtà, è probabile che l'apparente, esibita distanza tra le generalità anagrafiche di Mengwee e quelle di Pozza (età, provenienza, appartenenza socio-culturale e generazionale) sia da un lato minore di quanto sembra, e costituisca – da un altro – una sorta di camuffamento teatrale ingegnosamente elaborato. Elias è straniero, e da un punto di vista linguistico lo è alla seconda potenza: nel senso che sceglie di non parlare la lingua che *normalmente* impiegano in Italia gli stranieri come lui – cioè l'italiano –, ma si cimenta in un esperimento linguistico tardivo e ulteriormente mediato. Si tratta di una sorta di enfaticizzazione caricaturale dello status di Pozza, che con l'invenzione del vecchio Mengwee sembra voler sottolineare la propria plurima condizione di forestiero: tale in quanto alieno nel dialetto, e forse anche nella condizione di giovane, o piuttosto finto-giovane quale è, ormai, antropologicamente, il trentenne della nostra senile società.

Che si tratti di un artificio, come si diceva, teatrale, è palese: è in effetti il teatro il probabile tramite per cui la ricerca artistica di Pozza (nervosamente, e naturalmente, passata anche attraverso la musica, la recitazione, la prosa) approda al dialetto, e alla poesia dialettale. Per un attore veneto, più ancora che per qualsiasi attore italiano, fare teatro significa misurarsi con colossi come Goldoni e Ruzante, nomi puntualmente ricorrenti nel *carpet* artistico di Pozza comèdo: autori tra loro distantissimi ma accomunati dal ricorso – diversamente dosato e diversamente significativo – a una lingua alternativa alla tradizione letteraria nazionale. Propriamente dialettale «riflesso» (nel senso, ancora, crociano) il teatro di Ruzante – che del pavano si serve come varietà, in parte artificiale, apertamente contrapposta al volgare dell'egemonia

letteraria –; non solo dialettale il teatro di Goldoni, che del veneziano pare servirsi come di uno dei colori a disposizione nella tavolozza dei possibili codici teatrali, di per sé paritario rispetto all'italiano, e funzionale a una naturalezza che è cosa completamente diversa dalla «snaturalità» ruzantiana. Quali suggestioni possono essere derivate al Pozza frequentatore di palcoscenici dalla lezione di questi due autori? Ancora una volta si tratta di pulsioni opposte, che spingono l'una in direzione di una forzatura delle risorse espressive, l'altra al contrario verso una linearità quasi classica. Ma in comune, le due esperienze hanno la natura intrinsecamente *teatrale*, recitata – cioè «impostata», tecnicamente – del parlato dialettale. Ed è questo aspetto che sembra alimentare il travaso fra l'esperienza scenica e quella poetica di Pozza. Se un personaggio teatrale ha bisogno di un linguaggio teatrale, Elias Mengwee necessita, per il suo eloquio, della lingua teatrale per eccellenza, il dialetto appunto.

Un dialetto, quello di Pozza, che anziché col gaelico (il che sarebbe stato stucchevole e fin troppo artificioso) interferisce di continuo con l'italiano, in forme tipiche della realtà linguistica contemporanea. Se un grande dialettale come Noventa poteva esibire orgogliosamente la convivenza di dialetto e italiano nel proprio *idioletto* («Mi me son fato 'na lengua mia / del venezian, de l'italian») qualcosa di simile di ripropone in Pozza. *Si parvus licet componere magno*: quello che in Noventa è frutto di scelta deliberata (forse non troppo sinceramente, o almeno valida solo *a posteriori*), in Pozza appare effetto di una naturalezza che non sarebbe generoso chiamare casualità. Chi scrive queste pagine, può testimoniare la sincera e persuasiva fermezza con cui Pozza ha saputo resistere a lettori – e a un *editor* – persuasi della necessità di «normalizzare» le molte disomogeneità della sua lingua, secondo criteri di livellamento (sul dialetto, anziché sull'italiano) che sono giust'appunto opposti a quelli praticati dalla

storia, o meglio dal presente della lingua. Chiedere alla poesia di Pozza una dialettalità “pura”, ossia integrale, equivarrebbe a negarne una caratteristica costitutiva, e a farne venir meno buona parte dell'efficacia.

Così, gli osti e i bevitori di Pozza – la tematica contuberale è, assieme a quella erotica e funeraria, queste ultime due spesso intrecciate, costante nei suoi versi – si esprimono in un linguaggio saturo d'interferenze tra un dialetto non troppo caratterizzato e un italiano convocato ogni volta che la necessità – quella della naturalezza, soprattutto – ne consigli l'uso. Parlano un po' come vecchi e un po' come giovani, realizzando discontinuamente, ma perciò più persuasivamente, l'obiettivo che Pozza sembra porsi nelle molte poesie in cui malinconia e cinica disillusione sono le note dominanti: guardare al mondo dei giovani (o degli pseudo-giovani) con l'occhio al tempo stesso velato ed esperto dei vecchi.

Internet e l'endecasillabo; l'inglese duemillesco e un dialetto senza storia; la voce della campagna veneta e l'eco del provenzale; il catalano dell'amata Barcellona e il francese di una Parigi derisa e gustosamente degradata. La materia prima – cioè il dialetto veneziano d'entroterra – della poesia di Mirko Visentin è, quanto a composizione chimica, supergiù la stessa del quasi coetaneo e quasi conterraneo Pozza. Pur muovendo da posizioni simili, tuttavia, i due si volgono in direzioni se non opposte, certo ben lontane tra loro. Con un supplemento di arguzia che, unita a un gusto quasi ellenistico per una poesia dotta (nel senso nobilitante del termine), fa del verso di Visentin una materia di notevole densità.

Inconsueta, e significativamente bifronte, la formazione di questo trentenne che a studi iniziali da tecnico elettronico affianca una laurea in Lettere moderne conseguita alla scuo-

la di Giorgio Padoan studiando (e pubblicando) un poeta dialettale veneziano del secolo XVII, Paolo Briti. L'uno e l'altro ramo della preparazione di Visentin confluiscono nella sua esperienza professionale di web designer, di editore in proprio, di consulente editoriale: figura, non a caso, intermedia fra il mondo cartaceo del libro e quello immateriale della rete. Autore, anche, di testi in prosa (autopubblicati in forme d'insolita raffinatezza), in italiano. Mentre esclusivamente dialettale è la sua attività di poeta.

Nel solco di una tradizione antica, e caratteristicamente veneta, il dialetto è per Visentin ingrediente privilegiato di una poesia plurilinguistica. Ma non si tratta, in questo caso, della commistione tra il dialetto e l'italiano, o meglio non si tratta solo di questo; bensì di una sorta d'istruttoria linguistica condotta su vari piani, lungo gli assi dello spazio ma anche del tempo. Ad assicurare della natura fortemente culta, e quindi sensibile al lascito della tradizione, della poesia di Visentin sta d'altra parte la scelta continua, pur se non sistematica, di elementi della metrica tradizionale: «diaeto maedeto! / par quasi che te bari: / imbastardio, poareto, / ma te respiri sempre in setenari». Frutto di una inevitabile naturalezza, settenari ed endecasillabi (ma anche, con frequenza poco minore, versi cantabili come l'ottonario e il decasillabo) non hanno bisogno di giustificazione, in Visentin, nemmeno quando adattano il loro ritmo a parole e a cose della vita iper-tecnologizzata di qualsiasi poeta (anzi di qualsiasi persona) dei nostri giorni: così, capita che un endecasillabo si imperni sul verbo *zipar* («me zipo e me spedisso in alegato»); o che «Mela Q» (cioè il comando che nei computer della Macintosh provoca l'uscita dai programmi) rimi con una frase usata nel Veneto – anche in quello pre-tecnologico – dai bambini per interrompere un gioco: «o dire: toco blu no zogo più» (altrove compare anche il comando «Mela Z», a suggello di una poesia intitolata appunto *Annulla*). Non troppo diversamente, del resto, nel

ritrattino del nonno un'espressione tipica del vecchio Veneto contadino come «a jera a mejo vaca dea so stàea» si affianca a un «Califone ranciaone» (l'aggettivo, non propriamente dialettale, pare essere una specie di deformazione infantile), con un cozzo non dell'aulico col prosaico, ma di due prosaici diversi, perché legati l'uno alla civiltà agricola di un passato ormai remoto, l'altra a quella motorizzata di un tempo più vicino, pur se non ancora propriamente tecnologico. Vicinissimo, addirittura, è il tempo cui si riferiscono quelli, fra i testi di Visentin, che si potrebbero definire “generazionali”, perché legati a un contesto – lavorativo, socio-economico, e insomma storico – che normalmente i suoi coetanei non raccontano in versi. Tanto meno in endecasillabi, come quello che, con il termine «miniappartamento» («par ogni stansa un miniappartamento») chiude un pentastico intitolato appunto *Mini*. Dello stesso filone (anzi *file*, preferirebbe forse Visentin) fanno parte un testo intitolato *Briscoea immobiliare*, in cui una metafora ancora una volta degradante, eppure allusiva («a va de danari e mi almanco gavesse bastoni») illustra lapidariamente un mondo fatto di mutui impossibili e di pastoie sociali ed economiche imposte a un'intera generazione. È l'ambiente, tipicamente veneto, tipicamente attuale, in cui una partita iva può illustrare non solo una posizione economica ma addirittura una condizione esistenziale: la quartina d'ottonari intitolata appunto *P.iva* è forse il testo più efficace – perché elementare e spietato – di tutta la raccolta. Ed è la voce di una generazione che, in forza di nuovi vincoli sociali, non può fare ciò che quella che l'ha preceduta spesso non ha voluto fare: «voressimo un puteo / ma desso no par questo, / ma dopo no par queo // dime ti se a xe vita: / s-ciavi de mie paroni / senza na via de uscita».

Né un quadro socio-culturale così diverso da quello dei nonni – qui ricordati, immersi nel loro mondo contadino – né la vera rivoluzione mentale imposta dall'informatica o

da una vita fatta di code in tangenziale («tangensiae») hanno comportato, in Visentin, la relegazione del dialetto a voce del passato, cioè a codice inconciliabile con questo mondo nuovo. Nel parlare di «hard disk» (come metafora dell'orizzonte mentale il cui spazio «xe esaurio») o di «spiker» (dove si noti la deformazione, non funzionale, come in «Lovre» e «Orsè» di una poesia parigina, alla parodia irriverente tipica dei versi “francesi” di questa silloge), giungendo addirittura a cooptare il segno «@», da leggersi «at», quindi «a», Visentin sottopone il dialetto non all'esposizione dell'italiano, ma direttamente a quella dell'*international english* dell'informatica, realizzando in poesia una circostanza tutt'altro che innaturale, e anzi del tutto consueta nella realtà quotidiana, come in *C:\>_:*

el spassio del me hard disk el xe esaurio
– esaurio anca mi

ndar vantì no se pol ma sóeo indrio
– format c:

Il contesto informatico-tecnologico è del resto sotteso all'intero disegno complessivo della poesia di Visentin, e manifestato dallo stesso titolo della silloge, oltreché continuamente richiamato, nella struttura macrotestuale, dall'uso di “marcare” ogni brano assegnandogli etichette simili a quelle degli archivi digitali, che paiono coincidere coi nomi di ipotetiche “cartelle”: «eros.1», «polis.2», ecc. (con possibilità di intersezioni: «lisbona.3.eros.20»); l'autore stesso esplicita questo criterio, facendo riferimento all'ipertesto *ante litteram* delle calviniane *Città invisibili*:

In quanto profondo ammiratore di Calvino, nonché artigiano del web, di fronte al «problema angoscioso» di dare un ordine a dei testi raccolti in dieci anni di scrittura intermittente, ho

scelto la via delle *Città invisibili*: ho etichettato con numero progressivo (e in ordine per lo più cronologico) ogni poesia in base alla serie di appartenenza (*eros* per le poesie d'amore, *polis* per quelle di ispirazione civica, *pische* per le esistenziali, *idioma* per quelle sul dialetto e la poesia, *memoria* per le commemorative) e le ho poi ordinate creando un mio personale – e attuale – percorso di lettura, fatto di richiami testuali e ricontestualizzazioni: il tutto con un occhio di riguardo all'andamento cronologico e all'importanza del viaggio come stimolo alla scrittura. Infatti, la raccolta è interrotta da tre serie compatte e ordinate in modo strettamente cronologico (*barcelona*, *andalusia*, *lisbona*, *parigi*), i cui testi possono avere (unici casi) un'eventuale doppia etichettatura (ad es. *barcellona.2.eros.10* = secondo testo della serie barcellonese, ma anche decimo della serie amorosa).

Nelle poesie “iberiche” (ciclo barcellonese, ciclo lusitano) di Visentin, il dialetto mette a partito le sue affinità con catalano, castigliano e portoghese mescolandosi ad essi alla ricerca non semplicemente di macchie di color locale, ma di arguti cortocircuiti linguistici. Come accade nel rifacimento del *Romance sonámbulo* di García Lorca (il cui titolo, *Voyeur in Barcellona*, ripete quello di un racconto dello stesso Visentin, pubblicato nel 2004); o ancora in *Slip*, dove il castigliano «verggenza» rima col dialettale (o meglio dialettal-italiano) «trasparenza». O ancora più ammiccantemente, in *A las cinco...*, in cui il *réfrain* di un'altra celeberrima poesia di Lorca viene rovesciato in una rivisitazione grottesca, e «a las cinco de la tarde» si ribalta in «ae sinque dea matina», e descrive una situazione simile a quella di *Un incubo* sereniano. E sebbene non costituiscano un ciclo a sé (marcato dai caratteristici espedienti di cui si diceva), un discorso analogo vale per i molti versi che rimandano a testi della letteratura provenzale. È il caso di *De lonh* («dentro al ritmo de sto verso / che sona ormai de lonh, sona roverso, / diverso, terso, isiero come a

spuma»: dove si noti l'accavallarsi delle rime, con l'effetto di ribattuto), o di un testo apparentemente inerte, che su una metafora frusta e decisamente prosaica innesta la traduzione pressoché letterale di un passo del *Lai du chevrefeuille* di Maria di Francia: «eco, anca par noaltri a xe cussi: / né mi senza de ti, né ti senza de mi». Se la strofe precedente parla di biciclette e i componimenti contigui discorrono di «bojaca» («tipo di malta usato in edilizia per le finiture», spiega l'autore in uno di quei piedipagina che, continui nella raccolta, sono più spesso veri e propri *link* in stile multimediale) e di Eta Beta (personaggio disneyano trasformato in metafora della condizione del poeta), il plurilinguismo si manifesta qui come incontro, oltreché di varietà dialettali storicamente e geograficamente determinate, anche di distinti – e suggestivamente complementari – orizzonti culturali.

Nota per il lettore

di Lorenzo Tomasin

La grafia *x* impiegata nella forma *xe* indica la *s* sonora, ossia il suono iniziale dell'italiano *sbarco*. Lo stesso suono è indicato dal segno *z* in forme come *za* 'già', *zente* 'gente', *zo* 'giù', *zoga* 'gioca' (in quanto anticamente la *z* veniva pronunciata allo stesso modo che in *zoo*) mentre la *s* iniziale in forme come *sinque*, *sento* indica il corrispondente sordo e ha cioè lo stesso suono dell'italiano *sponda*.

Nelle poesie di Mirko Visentin il segno *e* è impiegato anche per indicare la tipica articolazione che la *l* assume, in vari dialetti veneti, quando si trova tra due vocali che non siano *e* oppure *i* (ad esempio in forme come *sóeo* 'solo', *nùvoea* 'nuvola'). A contatto con queste ultime due, la *l* dilingua (cioè non si pronuncia), e viene qui omessa anche nella grafia (ad esempio in *riveassion* 'rivelazione', *uguai* 'uguali'). Sempre in Visentin, il segno *j* è usato per indicare una pronuncia particolare, semiconsonantica, del suono *i* (ad esempio in *jera* 'era', *mejo* 'meglio', *corajo* 'coraggio').

Nelle poesie di Pozza non è in generale adottato lo stesso accorgimento. Ma in queste ultime, i continui fenomeni di interferenza con l'italiano determinano una lingua le cui dissomogeneità interne e le alternanze di forme propriamente dialettali con altre decisamente italiane non devono stupire.

Sia in Pozza che in Visentin, il nesso *s-c*, in forme come *s-ciafon* e *s-ciavi*, indica la sequenza, inesistente in italiano, di *s* sorda (come in *salto*) e *c* palatale (come in *cento*).

I DIALETTANTI 1.0

Luigi Pozza · Mirko Visentin

LUIGI POZZA

Raccantando
(1977/2007)



Osteria!
(sul muro dei Kankari)

Foresto ricorda: in sto locae
i osti ga a mare putana

Foresto

Gera fio de tutti
tranne che suo



Kankari, famigerata osteria in località Marano di Mira, rifugio per artisti poco snob e gente sana.

Forme

Ghe xe forme che no ga testa
 eppure le cammina dritte
 e mai le inciampa
 e mai le se stanca.

Ghe xe forme che la testa
 la ga ben piantada e atenta
 e sempre le se scapussa
 e sempre le xe in tera.

Bacio

Te vardo sconto,
 penso che me piasaria basarte.
 Anca subito

Collage

Go tempo da divertirme:
 incolo curati sue fighe
 e barache sotto el mar.
 No te digo al Papa
 cossa ghe fasso far...

Momenti

Ga da esser cascà el cieo
 xe sempre scuro ancuo...

Appartamenti

Podaria bussarte tutto el tempo
 sula porta della bocca
 sulle finestre dei oci,
 ma più te vardo più lo so
 che la casa xe voda
 e no me sarà mai verto.
 Eppure busso...
 ancora e ancora.

Il Pescatore

So drio spetare de tirarte su
 pa far do ciacole.

Tavoli

Amigo mio
 semo sentai nea toa sbaiada,
 quella che i osti sparecia pa ultima.
 Quella de chi no podeva far altro
 che stare a vardare el spettacolo
 senza biglietto.

Buroni

Me pare de cascarte in grembo
 co' me imbriago pensandote.

Bisogni

Go qualcosa de duro
dentro al cassetto.
L'evacuo sperando
– spinzendo e fracando –
che tutto vaga pa el so verso
senza complicassion.

Ripeto!

Xe tutto sbaia nel starme atorno.
Portite via da mi...
prima che me incorza de tutto.

Storie

Me piasaria contarte
che me dago pa alegria.
Me piasaria contarte
che xe un ziogo sta furfanteria.
Me piasaria, in sostansa
dirte che xe tutto aposto
e che la gira ben, comunque.

Ma no me ricordo più
se so sincero.

De no

No sta dirme de no.
No sta dirme de no, te prego!
Me spetta el fosso
senò

Amore al funerale

Desso che te ghemo serà e coverto
fame un favore, caro Berto:
prima de rinasser
tote un fià de tempo.
(grazie)

Dipartita

Go regalà l'ultima pagina
a un altro.

Sponde

Ti xe calda come la vita,
da staltra banda del fiume.

Amore

Posso basarte
anca se no ti ghe xe?



Brooklin

No stame dir gnente, vecio mio
no go coragio de sentirte parlare
la to vose xe una lebra dell'anima
me staca un toco de vita...
e na volta perso
ti ga poco da ricordarte
dove te la ga ficada...
qualcheduni la gavarà calpestanda
portandola in giro
come na brooklin spuada!
... Oggi voio solo ricordare
el mar, i alberi, l'aria
dei posti dove so cressuo.

Che

Se capimo?
 deà dea porta
 ghe xe vansumi,
 resti, fregoe...
 roba da butar.
 No sta versare,
 se ti versi
 ti ga da netar.

Xe pensieri

Gli innamorati che se basa
 l'acqua alta che sale
 scilac, scilac, scilac
 la gente che cammina
 le macchine sulla diga
 s-ciafon, s-ciafon, s-ciafon
 i zogatoi persi
 la barca alla deriva
 s.o.s. s.o.s. s.o.s.
 mi so quasi sordo
 ti te ghe senti ben
 par ti xe rumori
 par mi xe pensieri.

Sto ostia

Stordissi
 coverte in testa
 musiche de piombo,
 el sonno me vèrze.
 Voria criar
 come la neve
 cavarme i pensieri
 e tirarli al fogo.
 Ti xe freddo
 bastardo e giassà...
 mori pensiero oscuro
 mori!, che te possa
 magnar la carne
 e spuarte!
 Xe tempo, xe ora
 che ti me lassi andar!!

Bava

Sotto tende de cavei
 xe sconto el tempo
 passà a cercarte
 e adesso... finalmente!
 ti xe mia.
 Tagio tutto
 e tornà puteo
 te amo.

Caro mio

La to vita de pastroci
se no i la vende pa arte
i la compra pa punirte.
Col sorriso dell'impiegato
e dell'omo arivato
gavarà vuo ragion lori
a no averghe mai provà.

(Postilla)

Ghemo bevuo na strage de vin
e ti no.
Ghemo fatto fora cassee de bira
e ti no.
Ghemo fumà de tutto
e ti no.
A sto punto se domandemo:
ma che casso ti vien a fare co noi altri?!
Fatto sta che se semo sempre trovai ben comunque.

Il potere

El confine disastroso
 che se oltrepassa
 co' i omeni mete fora
 el naso dala so-stansa,
 e invesse de dire:
 Che beo!
 posso imparar a vivere...
 i dise:
 Che beo!
 te insegno mi, desso,
 a morire.

Ostaria

D: cavaghe el vin dal bicer!
 che i ciapa sentieri osceni...
 E: assa che i beva...
 sta vita xe un ago
 senza seguito.
 D: xe putei!
 E: xe giovinoti,
 che i se imbriaiga
 che i veda canguri de latta,
 se incorserà soli
 che i sogni no se beve,
 i sogni no se fuma.

Ostaria do

Dame da bevare
 dame da fumar
 stasera torno casa rosto,
 brusà!
 e doman, se no i me scoa via
 rinasso dae ceneri
 e torno qua.

Brighella

Imbrogioltito de ti
 me servo nel to piatto



Imbrogioltito, antico modo di dire veneziano per descrivere un uomo ubriacato dall'amore, invasato. Inoltre Brighella è un cuoco.

Ancora caigo

No me serve esistere qua in meso...
 ma za a dirlo, me frego.

Lasciti

Drio de mi
 impronte morte

Necessario

(scordarse, oggi, come sempre)

Coverte

e ancora coverte
 coverte de fredo
 coverte de tempo
 coverte de paure e sengiossi
 coverte de ritorni
 coverte de morti
 coverte de storti
 coverte de pan e de vin
 coverte de ciacole
 coverte de lettare
 coverte de doveri
 coverte de oci serai
 coverte de sì e ma dai
 coverte de sogni desmentegai
 coverte de ti
 coverte de mi
 coverte
 e ancora coverte
 de tutto
 coverte de pari
 coverte de mari
 coverte de boni propositi
 coverte de nebbia
 coverte de sal e tempesta
 coverte de lavoro

coverte fin sora la testa
 coverte de ricordi
 coverte de neve
 coverte de se farà
 coverte de dio ghe penserà
 coverte de ossi pal can
 coverte de mondo
 coverte de tutti
 de ti e de mi
 coverte che no basta mai
 che sempre te lassa scoperto
 e te credi de dormir
 anca adesso.

Tre respiri

El primo pa crederte viva
 el secondo pa desperare l'amore
 el terso: xe un sorriso.
 Ultimo regao
 del to primo viaggio
 senza premura

Estetica

Ghe voio ben alla me ombra
 specialmente quando la me sta davanti
 scalsa, e la dansa.

Sul Palon

Un reogio de osei me incanta el tempo
 albero senza raise: controvento.

Incontri

Sta note, che tormento
 massa morti me parlava.
 Sta mattina, svegià presto
 manco un vivo me spetava.

MIRKO VISENTIN

Backup
(1998/2007)



eros.1

Aqua alta

te te ga fato incontro
a mi no come l'onda,
che riva, sbate, ciapa e porta via

ma come l'aqua alta
che pian cuerse Venessia
te ga spetà e te te ga fato mia

polis.1

Est-Teroni

sol Sil el Silis sbrissa
co un sberlotar de onde drio a restera

a zente varda e passa, senza pressa:
i va a magnar el pesse de Venessia

no me ne rendo conto,
ma un spiker sconto frise da un megafono:
– qua vive i est-teroni, simosa del nordest,
che ara ancora i campi intorno ai capanoni



*Silis, imbarcazione da gita che fa la spola tra Casale sul Sile (in provincia di Treviso) e le isole della laguna veneziana.
restera, alzaia del fiume Sile, anticamente percorsa dai cavalli che trainavano i burchi che risalivano il fiume dalla laguna verso Treviso.
simosa, 'cimosà', margine laterale – e di scarto – di una stoffa in pezza.*

memoria.1

Me nona

me nona
– cul pararia,
brassi in aqua...

se no ghe fusse e case
tra ste tre case e a cesa
i la porìa vedar fin in piassa,

me nona
– cul pararia,
brassi in aqua...

che a russa so un mastel ormai moderno,
de plastica inzaia e un fià imberlada

vitù che no me a son desmentegada!

idioma.1

Contadini

coltivemo colture-culture
tra ste quatro ache-aque,
co circa vintiun suoni
e vini boni

memoria.2

Epitaffio

a Giorgio Padoan

no'l jera mato, el jera un fià... cussì,
el ndava tuto el dì sigandoghe ae persone
“a nùvoea porta l'aqua? mi voi savere come!”
e quando i ghe ga dito “no se pol...”
el ga ciapà e'l xe ndà deà del sol

idioma.2

Pan-veneto

poeta Eta Beta
 poeṅnico proetico
 che mastega pan-veneto

poenta



Eta Beta, personaggio dei fumetti, è l'amico extraterrestre di Topolino in grado di tirar fuori di tutto dal suo striminzito gonnellino.
http://it.wikipedia.org/wiki/Eta_Beta
pan-veneto, dialetto costituito da elementi (dialettali e non) riconoscibili dalla totalità (o quasi) dei parlanti dialetti veneti.

polis.2

Ca'

paeù bonificà
 un megacampo arà a-più-non-posso
 fin zo par l'arzare del fosso

Ca' Fèrtie, Ca' Redenta, Ca' Feconda

na lama tonda màsena a calsina
 cascaa coe vibrassion dea jesoeana

Ca' Sile, Ca' Risorta, Ca' Speransa

uncuò che el contadin xe ndà in vacansa,
 che el fiol del fiol ga vila, schei e dita,
 e a pansa no'a xe pi magistra vita



Le Ca' citate nel testo sono le case mezzadrili che delimitando la zona di bonifica lungo la strada cosiddetta "jesolana", che correndo lungo il "taglio" del Sile, collega Portegradi di Quarto d'Altino a Caposile, da dove poi si prosegue per il lido di Jesolo.

idioma.3

Boiaca

boiaca che se spaca
che no taca

boiaca nata straca
bruta vaca

boiaca: pi calsina?
manco aqua?

eros.2

Biciclete

gatu presente co' do biciclete
sta in piè da soe, senza cavaete?

eco, anca par noaltri a xe cussì:
né mi senza de ti, né ti senza de mi



Boiaca, tipologia di malta usata in edilizia per le rifiniture.

memoria.3

Me nono

me nono el vea na jachetea, ma bea!
che a jera a mejo vaca dea so stàea

po el vea un Califone ranciaone
col parabriss e e rode cussì cee
che e jera do rodee

e a cica in boca daa matina aa sera
che ghe vegneva certi scataroni
che igava anca i matoni

però, ciò, co'l baeava,
ragassi, se'l voeava!

eros.3

Mi e ti

mi anca vivaria,
par queo, sensa de ti

ma xe che vivo mejo
se ti te si co mi

polis.3

Mini

come na verità
e case qua vien zo come el frumento

dove i viveva in cinque
i vivarà in sento

par ogni stansa un miniapartamento

eros.4

Setembrina

fior de figher...
quando a to giossa a xe eà par cascar
gustar sta polpa dolse xe un piasser

eros.5

A n'altra

no podaria
ma no so far de manco...

te par isierà come na faiva:
a un omo stanco spiègaghe,
spiègaghe a to alchimia

polis.4

Ipse dixit

no so co che corajo che i me ciame
c e m e n t i f i c a t o r e

a sentir eóri par che o fassa a posta:
ragassi, a mantegnerlo el verde costa!

psiche.1

Tasi

tasi, mona
e sona, che xe mejo

no te conosso, no, no te somejo
ma te soporto
sporco
maedeto

psiche.2

Progeti

go un mucio de progeti:
progeti editoriai,
turistici, musical, artistic, architettonici:
progeti cul-tu-ra-i!

...

maché progeti, e xe seghe mentali:
fioi che no nassarà
mai

eros.6

Libro usà

na dedica
 rubaa co l'imbarasso de do dei
 che sfiora un "Ti amo, T."

me fa pi efeto lèsarlo par naltro
 che lèsarlo par mi

idioma.4

De lonh

paroe che me se ingruma
 nea mente, dentro al ritmo de sto verso
 che sona ormai de lonh, sona roverso,
 diverso, terso, isiero come a spuma

paroe che se consuma

psiche.3

Magon

devo cagarlo fora sto magon,
sodiffassion de mandar a remengo
a merda che go dentro,
sentirme vodo, libero, sanà,
cascar indormessà

eros.7

A4

staltro giorno te go scritto
un foglio intiero, dentro a me testa

forse dormivo, no so, ma el testo
gaveva i punti, e maiùscoe e'l resto

polis.5

Prove tecniche di comunicazione

Dentro un caigo fisso
 da no védarghe un'ostia,
 fisso che me cago quasi dosso,
 fisso, sì, che quasi me indormesso,
 na specie de vision, na riveassion:
 na luce che me sveja, a picoeon...

un tabeon co dentro scritto: NEBBIA

eros.8

E-mail

no vegno gnanca stavolta,
 ma no xe sóeo che colpa mia:
 xe el tempo e po sta tangensiae del casso...
 dime ti, cossa fasso!?
 me zipo e me spedisso in alegato!?



zipo, da "zippare", ovvero comprimere nel formato di compressione dati ZIP.
http://it.wikipedia.org/wiki/ZIP_%28formato_di_file%29

psiche.4

C:\> _

el spassio del me hard disk el xe esaurio

– esaurio anca mi

ndar vanti no se pol ma sóeo indrio

– format c:

psiche.5

Crackers @ Portomarghera

distruto

me gusto na giornada ben spendua

spetando un treno che no riva mai

tra na centrainista e do operai

me gusto

co un rito da studente un fià cressuo

na s-cianta da farina, sal e struto

e un giosso de aqua calda come el pisso



format c:, comando che nei sistemi operativi basati su MS-DOS permette di cancellare i dati contenuti nell'unità C (solitamente il disco rigido).
<http://it.wikipedia.org/wiki/MS-DOS>

polis.6

Vota Sì!

Venezia 1 ottobre 2002

teste teste teste
 vin bira griff e trombe che no sona,
 va' in mona! no riesso a mova un passo...
 tra tante teste tante
 teste de casso

polis.7

Binario 2

da drio casa de Olivo jera campi
 e ferovia, e desso!?
 desso da sora i teti
 tuto someja un fià a Campo Minato,
 da soto el pare Tetris



Campo Minato, Tetris, videogiochi di logica e ragionamento molto popolari.

http://it.wikipedia.org/wiki/Campo_minato_%28videogioco%29

<http://it.wikipedia.org/wiki/Tetris>

polis.8

Binario 3

de gru no ghe n'è più
de qua,
perché deà no go vardà
(perché deà no voi vardar)

eros.9

Teremoto

semo drio viva el nostro teremoto,
el primo, e l'epicentro
o sento dentro mi, ma tegno duro:
no vojo che se crepe gnanca un muro

polis.9

Preludio e fuga

paese de m... nebia,
scamparia doman matina

fosse sóeo che pa'a nebia
moriria in sta rovina

...

invesse scampo,
go da sbituarme i oci
par védarlo un fià mejo sto paese
(e par vardarlo mejo)

co' tornarò el sarà magari peso,
o so, ma almanco un peso de coscienza
in manco gavarò
verso mi stesso

barcellona.1

Tots Movem Barcelona

co' no go prisa o voja
de sepeirme vivo,
de ndar de ongo via

co' vojo veda el mondo che se impissa,
a zente che se sveja...
mi ciapo a filovia



Tots Movem Barcelona, catalano 'tutti assieme facciamo muovere Barcellona'.
È uno slogan della società dei trasporti della città catalana, la TMB (Transports
Metropolitans de Barcelona).
prisa, castigliano 'fretta'

barcellona.2.eros.10

Piega falsa

so ndà che te stiravi
 un paro de mudande, na majeta
 e sta camisa bianca

co' me so acorto de sta piega falsa
 te me ga fato tanta teneressa

barcellona.3.eros.11

Dolls

igai
 dentro e fora par sta porta
 distanti no pi che na corda



Dolls, inglese 'bambole', titolo di un film del 2002 del regista giapponese
 Takeshi Kitano.
http://it.wikipedia.org/wiki/Takeshi_Kitano

barcellona.4.memoria.4

¡Franco ha muerto!

a Franco Favaretto

dirlo qua su fa ancora un certo efeto...
da noaltri no, ma mi me par che desso
xe el mondo a restar monco

par mi vol dire tanto

xe morto Franco



*Tra la primavera e l'estate del 2003, in alcune stazioni della metropolitana di Barcellona campeggiava un cartellone pubblicitario con la foto di Francisco Franco e la scritta "¡Franco ha muerto!", 'Franco è morto!'.
http://it.wikipedia.org/wiki/Francisco_Franco*

barcellona.5.eros.12

Metro

cara da santa

– el resto da porsea...
no savaria mia dir se te si bea



cara, castigliano 'faccia'.

barcellona.6.eros.13

Voyeur in Barcellona

da García Lorca

verde vojo vardarte,
vardarte senza nissìdeo
verde, anca un giorno sóeo

vardarte, no miga véрте

barcellona.7.eros.14

Slip

sensa verguenza
zoghi de trasparenza

un'ombra che se vede pena pena,
essenza de ogni dòna che se dóna

sensa verguenza,
in zoghi de trasparenza



verguenza, castigliano 'vergogna'.

barcellona.8.eros.15

A las cinco de la...

da García Lorca

ciavada matutina
 – ae sinque dea matina

éa siga (soto o in sima?)
 e mi qua zo, in cusina

– ae sinque dea matina

andalusia.1

Alhambra

da Francisco A. de Icaza

àseo passare, morena,
 che in vita no ghe xe pena pi granda
 pa un italian de star in coa al'Alhambra

[granada]

andalusia.2.eros.16

Sacro Monte

vento gitano, vento del tramonto
sora de un teto sora el Sacro Monte

gitane baeando na dansa del ventre
de vei che svóea col vento

vento gitano vento del tramonto...

gitane baeando, ma controvento
– fredo fora, caldo dentro

[granada]

andalusia.3.eros.17

Bikini

putea, sì – putea...
che te ghe scaldaressi el sangue a un Papa
co chel cueto, chee suchete – bea!

– Ma go za sedes'ani...

eóra fa un piasser:
stame distante, cea.

[el palmar]

andalusia.4

El-Calif

bagni, giardini, paeassi
e a servirlo e riverirlo
diese mujer, no una...

gatu capio el Caifo, mia mona!

[córdoba]

psiche.6

P.iva

zero tre sinquantatrè
nove do setantasiè
sinquesentovintiuno

finalmente son qualcuno!

eros.18

Diversi

serchemo sempre de essa un fià diversi
e invesse, ciò, no ghe riussimo mai:
restemo impegoeai a sto sistema,
rassegnai

polis.10

Brìscoea immobiliare

a va de danari e mi almanco gavesse bastoni...
bastoni da darghe soi denti a sti quatro ladroni

polis.11

Terorismi

“coparli tuti
bisognaria!
spacarghe i ossi!

farghea capir coe bone o coe cative
ma a son de bote!”

Brigate Rosse?
no, Cojoni Roti

lisbona.1

Al-Fama

a fama
e a fame
e xe do gran putane



Al-Fama, antico quartiere arabo di Lisbona, l'unico risparmiato dal terremoto che nel 1755 distrusse la città.

lisbona.2.eros.19

Beco

“védito?” a me fa

“Beco do Forno

Beco dos Ramos

Beco dos Paus

Beco das Cruzes

Beco da Cardoso

Beco de Sao Miguel...”

sì sì: beco de qua, beco deà

– e pensa che me son pena sposà



beco, portoghese ‘vicolo’.

lisbona.3.eros.20

Fado andaluz

ombra fresquinha...

descanso e me domando:¿dó etá mi niña?

descanso, castigliano ‘mi riposo’.

¿dó etá mi niña?, ‘dov’è la mia piccola?': la grafia è quella del castigliano andaluso.

lisbona.4.eros.21

Lamento andaluz

!ahi, morena!
i te ga assà come sta luna:

piena

eros.22

Exit

voessimo un puteo
ma desso no par questo,
ma dopo no par queo

dime ti se a xe vita:
s-ciavi de mie paroni
sensa na via de uscita

idioma.5

Diaeto

diaeto maedeto!
 par quasi che te bari:
 imbastardio, poareto,
 ma te respiri sempre in setenari

psiche.7

Annulla

no va
 cussì no va...
 sol colmo del'istà
 star qua blocà
 co zente che se speta
 calcossa che no riva

Mela Z

parigi.1.eros.23

Parigi!?

Parigi!? ghe saressimo za stai...
va ben: insieme, mai...

parigi.2

VCE / Gate 13

Venezia - Marco Polo

no son un business man,
no viajo par lavoro,
no vóeo mai da sóeo

parigi.3

Veneto-Francese

quartier latin
 café parisien
 – xe quasi tuto pien...

turisti!? no, studenti
 e i fuma tuti quanti
 – no va par gnente ben

parigi.4.eros.24

E francesi

francesi coi stivai
 francesi tute uguai

francesi col capoto
 e senza gnente soto?

francesi col foulard
 francesi fuma in bar

francesi sempre a spasso
 francesi cùeo basso

francesi rosse o bionde
 coe tete picoe e tonde

francesi sol metró
 francesi un fià retró

francesi in brasserie
 francesi “oui! merci!”

parigi.5

Parigi!

Parigi, Lovre, d'Orsé
ma sera tuto ae siè

Parigi, boulevard
e in giro mie clochard

Parigi, quanti neri
e tuti quanti seri

Parigi, pochi bianchi
e i spussa tuti quanti

parigi.6

CDG / Gate 35

Parigi - Charles de Gaulle

tanto parecio, tanta
a r c h i t e t u r a,
però 3 euro, al gate,
par meso litro de aqua...
me par che no i ghe fa na bea figura

parigi.7

Adieu, Paris! Adieu!

partimo tra mesora
adieu, Paris! adieu!

no so miga se se vedaremo ancora
adieu, Paris! adieu!

gnente de personae, ma tuti do...
adieu, Paris! adieu!

parigi.8

Bagagli fuori misura

l'ombreo no xe rivà:
o no'l xe mai partio
o qualchidun se'o ga ciavà.

eros.25

Consuntivo

ormai se gavemo sposà,
a casa a gavemo comprà,
el ceo... tra un fià el rivarà

difissie desso fare Mela Q
fis-ciar vardando in su
o dire: toco blu no zogo più

idioma.6

Diaeto (?)

in casa gatu, fatu
in classe ti ga, ti fa
coa morosa gheto, fetu
italiano all'università

no so se me son spiegà

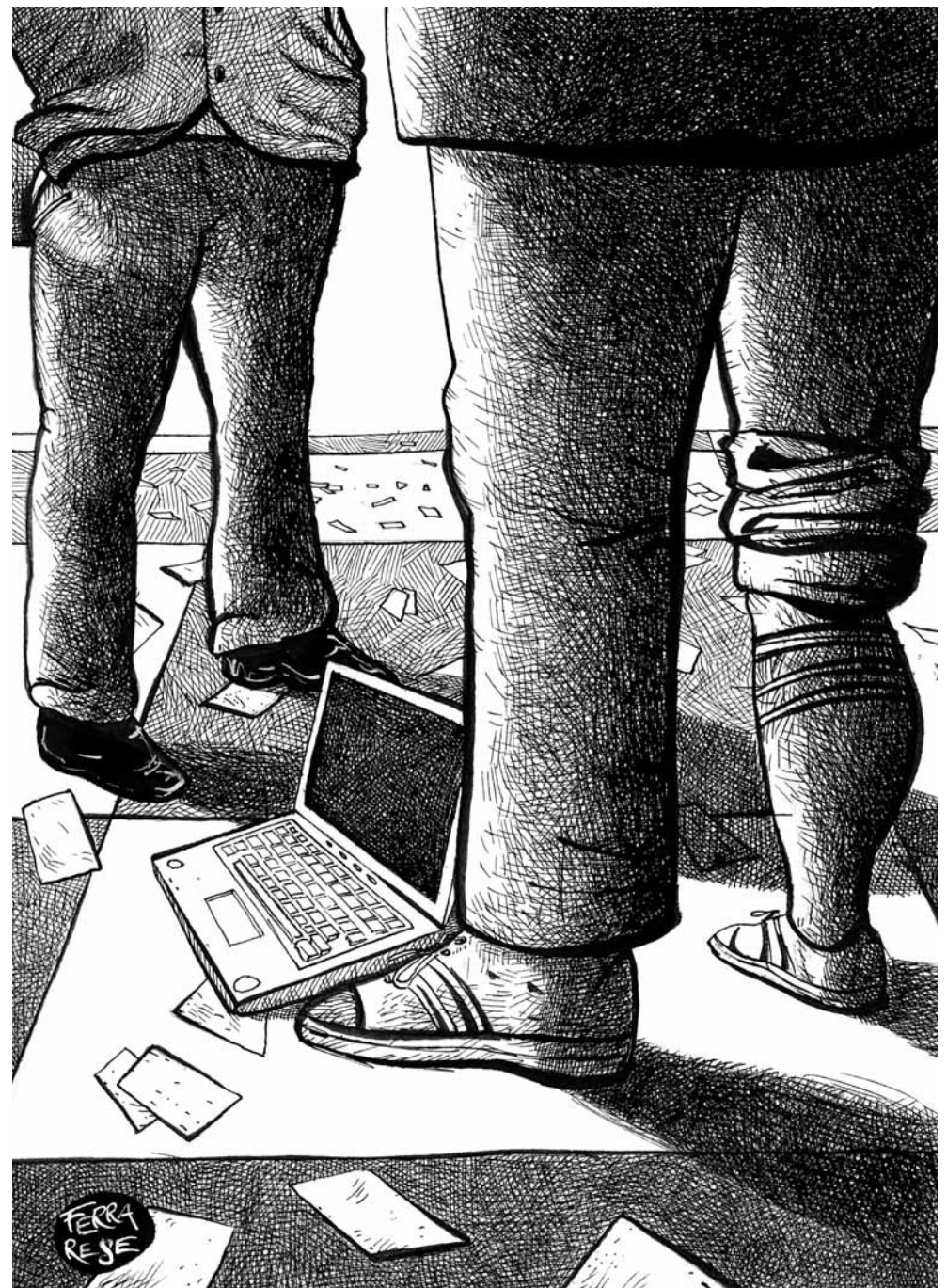
psiche.8

Manifesto

creativi e senza schei:
 scrivemo sóeo e-mail,
 ciamemo sóeo co Skype,
 e se esprimemo sóeo che so MySpace



Skype e MySpace sono due tra i maggiori fenomeni mediatici sviluppatasi nel web tra il 2005 e il 2006. Il primo è un software che permette – tra le altre cose – di effettuare telefonate gratuite da computer a computer tramite internet. Il secondo è una comunità virtuale creata per gioco nel 1998 da due studenti statunitensi ma che si è trasformata nel giro di pochi anni in un'immensa vetrina autogestita per musicisti, illustratori e creativi in genere.
<http://it.wikipedia.org/wiki/Skype>
<http://it.wikipedia.org/wiki/Myspace>



Note biografiche

Luigi Pozza Nato a Dolo nel 1977, si è diplomato alla scuola teatrale “Giovanni Poli” di Venezia e dalla metà degli anni Novanta ha recitato in varie compagnie, affrontando testi del teatro rinascimentale (Ruzante, Machiavelli), moderno (Goldoni, Gozzi) e contemporaneo (Daniel Pennac). Cantautore e musicista, organizzatore di eventi musicali e teatrali, ha iniziato a scrivere poesia con lo pseudonimo di Elias Mengwee, fantomatico personaggio emigrato dal Galles alla campagna veneta e dedicato in tarda età alla scrittura di versi dialettali rivolti ai suoi nipotini: «Ho creato il vecchio nonno Mengwee perchè volevo parlare in dialetto dei giovani con lo sguardo di un anziano». Giusto sotto il nome di Elias Mengwee alcune poesie di Pozza sono state pubblicate nel 2003 nell'antologia *9 poeti esordienti. Campionature di voci locali* dall'Associazione Culturale Diapason&Naima. Dell'anno successivo sono le *Favole arcane*, raccolta di fiabe illustrate da Silvia Salvagnini (Auteditori).

Mirko Visentin Nato a Treviso nel 1976, è cresciuto a Quarto d'Altino. Nel 1996 si è diplomato in elettronica e telecomunicazioni, e nel 2001 si laurea in lettere moderne a Venezia con una tesi sul poeta dialettale seicentesco Paolo Briti. Tra il 2001 e il 2003 lavora alla realizzazione di siti internet e come redattore per un portale web; nel 2003 passa sei mesi a Barcellona, facendo pratica in una casa editrice; nel frattempo autopubblica con degli amici l'antologia *9 poeti esordienti. Campionature di voci locali*, contenente alcuni suoi testi in dialetto. Nel 2004 apre un'attività di servizi per l'editoria, la comunicazione grafica e il web, e nel frattempo dà vita al gruppo di autoproduzione editoriale Auteditori, con cui pubblica il racconto lungo *Voyeur in Barcellona* (2004) e la raccolta di racconti *Decide your life* (2006). Da anni è impegnato nel suo paese con attività socio-culturali, specialmente in ambito musicale e giovanile, come presidente dell'Associazione Culturale Diapason&Naima. Scrive versi, solo in dialetto, e dichiara di farlo quando i conti non gli tornano.

Lorenzo Tomasin Nato a Venezia nel 1975, ha studiato alla Scuola Normale di Pisa. Insegna Linguistica italiana all'Università “Ca' Foscari” di Venezia. Collabora con le pagine culturali del *Sole-24ore* e del *Corriere del Veneto*. Cura la serie dei “Dialettanti”.

Breve bibliografia di approfondimento

9 poeti esordienti. *Campionature di voci locali*, Quarto d'Altino, Diapason&Naima, 2004.

Pozza L., *Favole arcane*, Quarto d'Altino, Auteditori, 2004.

Visentin M., *Decide your life*, Quarto d'Altino, Auteditori, 2006.

Visentin M., *Voyeur in Barcellona*, Quarto d'Altino, Auteditori, 2006.

Boerio G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1856; ristampa anastatica: Milano, Giunti, 1993.

Coltro D., *L'altra lingua. Parole a confronto: veneto-italiano*, Sommacampagna, Cierre, 2001.

Cortelazzo M., *Parole venete*, Vicenza, Neri Pozza, 1994.

Cortelazzo M., *Itinerari dialettali veneti*, Padova, Esedra, 1999

Poppi, M., *L'anno, i mesi e i giorni nella cultura popolare del Veneziano*, Venezia, Corbo e Fiore, 2004.

Stussi A., *Aspetti della poesia dialettale contemporanea*, in Id., *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, 2006.

Indice

Poesia e dialetto ai tempi di internet (di L. Tomasin)	9
Nota per il lettore (di L. Tomasin)	21

RACCANTANDO (Luigi Pozza)

<i>Osteria!</i>	27
<i>Foresto</i>	27
<i>Forme</i>	28
<i>Bacio</i>	28
<i>Collage</i>	29
<i>Momenti</i>	29
<i>Appartamenti</i>	30
<i>Il Pescatore</i>	30
<i>Tavoli</i>	31
<i>Buroni</i>	31
<i>Bisogni</i>	32
<i>Ripeto!</i>	32
<i>Storie</i>	33
<i>De no</i>	33
<i>Amore al funerale</i>	34
<i>Dipartita</i>	34
<i>Sponde</i>	35
<i>Amore</i>	35
<i>Brooklin</i>	37
<i>Che</i>	38
<i>Xe pensieri</i>	39
<i>Sto ostia</i>	40
<i>Bava</i>	41
<i>Caro mio</i>	42
<i>(Postilla)</i>	43
<i>Il potere</i>	44

<i>Ostaria</i>	45	<i>Prove tecniche di comunicazione</i>	76
<i>Ostaria do</i>	46	<i>E-mail</i>	77
<i>Brighella</i>	46	<i>C:\> _</i>	78
<i>Ancora caigo</i>	47	<i>Crackers @ Portomarghera</i>	79
<i>Lasciti</i>	47	<i>Vota Sì!</i>	80
<i>Necessario</i>	48	<i>Binario 2</i>	81
<i>Tre respiri</i>	50	<i>Binario 3</i>	82
<i>Estetica</i>	50	<i>Teremoto</i>	83
<i>Sul Palon</i>	51	<i>Preludio e fuga</i>	84
<i>Incontri</i>	51	<i>Tòts Movem Barcelona</i>	85
		<i>Piega falsa</i>	86
		<i>Dolls</i>	87
		<i>¡Franco ha muerto!</i>	88
		<i>Metro</i>	89
BACKUP (Mirko Visentin)		<i>Voyeur in Barcellona</i>	90
<i>Aqua alta</i>	55	<i>Slip</i>	91
<i>Est-Teroni</i>	56	<i>A las cinco de la...</i>	92
<i>Me nona</i>	57	<i>Alhambra</i>	93
<i>Contadini</i>	58	<i>Sacro Monte</i>	94
<i>Epitaffio</i>	59	<i>Bikini</i>	95
<i>Pan-veneto</i>	60	<i>El-Calif</i>	96
<i>Ca'</i>	61	<i>P.iva</i>	97
<i>Bojaca</i>	62	<i>Diversi</i>	98
<i>Biciclete</i>	63	<i>Briscoea immobiliare</i>	99
<i>Me nono</i>	64	<i>Terorismi</i>	100
<i>Mi e ti</i>	65	<i>Al-Fama</i>	101
<i>Mini</i>	66	<i>Beco</i>	102
<i>Setembrina</i>	67	<i>Fado andaluz</i>	103
<i>A n'altra</i>	68	<i>Lamento andaluz</i>	104
<i>Iipse dixit</i>	69	<i>Exit</i>	105
<i>Tasi</i>	70	<i>Diaeto</i>	106
<i>Progeti</i>	71	<i>Annulla</i>	107
<i>Libro usà</i>	72	<i>Parigi!?</i>	108
<i>De lonh</i>	73	<i>VCE / Gate 13</i>	109
<i>Magon</i>	74		
<i>A4</i>	75		

<i>Veneto-Francese</i>	110
<i>E francesi</i>	111
<i>Parigi!</i>	112
<i>CDG / Gate 35</i>	113
<i>Adieu, Paris! Adieu!</i>	114
<i>Bagagli fuori misura</i>	115
<i>Consuntivo</i>	116
<i>Diaeto (?)</i>	117
<i>Manifesto</i>	118
Note biografiche	121
Breve bibliografia di approfondimento	122

Rosa dei venti

Carattere: questo libro è stato composto in carattere Bembo, il cui disegno si rifà a quello inciso da Francesco Griffo a Venezia nel 1495 su commissione dell'editore, tipografo e umanista Aldo Manuzio, e utilizzato per la prima volta per l'edizione del *De Aetna* del poeta e storico veneziano Pietro Bembo (1496).

Carta: il volume è stato stampato su carta Arco-print Edizioni delle cartiere Fedrigoni.

Copertina: la copertina è stata stampata su cartoncino Acquerello delle cartiere Fedrigoni.

Illustrazioni: Nicola Ferrarese.

Grafica e impaginazione: Mirko Visentin – MiMiSol (www.mimisol.it).

Stampa: finito di stampare nel mese di maggio 2007 per conto di Edizioni del Vento presso Arti Grafiche Zoppelli dal 1853 s.r.l., Dosson di Casier (TV).